

il Bayle, Dubos, Vittor Sandi, l'abbate Tentori, ed altri simili, purgar la republica, dicendola assolutamente falsa; ma il Guicciardini, con altri scrittori non meno attendibili, si diedero persino la cura di riprodurre il discorso che, in quell'occasione, avrebbe fatto all'imperatore, l'ambasciatore Antonio Giustiniani. Ed il discorso sarebbe questo; scritto originariamente in latino, e tradotto in lingua volgare dal Guicciardini stesso:

« È manifesto e certo che gli antichi filosofi, e gli uomini principali della gentilità non errarono quando quella esser vera, salda, sempiterna ed immortal gloria affermarono, la quale si acquista dal vincere sè medesimo: questa esaltarono sopra tutti i regni, trofei e trionfi. Di questo è laudato Scipione maggiore, chiaro per tante vittorie; e più splendore gli dette che l'Africa vinta, e Cartagine domata. Non partorì questa cosa medesima la immortalità a quel Macedone grande? Quando Dario, vinto da lui in una battaglia grandissima, pregò gli Dei immortali che stabilissero il suo regno; ma, se altrimenti avessero disposto, non chiese altro successore che questo tanto benigno inimico, tanto mansueto vincitore. Cesare Dittatore, del quale tu hai il nome e la fortuna, del quale tu ritieni la liberalità, la munificenza, e le altre virtù, non meritò egli di essere descritto nel numero degli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il senato, finalmente, ed il popolo romano, quel domatore del mondo, il cui imperio è in terra in te solo, e in te si rappresenta la sua amplitudine e maestà, non sottopose egli più popolo e provincie con la clemenza, con l'equità e la mansuetudine, che non con le armi o con la guerra? Le quali cose, poichè sono così, non sarà numerato tra le ultime laudi se la Maestà